

Sabatini (Abi): «Capienza delle banche ormai esaurita»

IMAGOECONOMICA

Gli istituti

Per misurare gli acquisti
bisogna guardare all'effetto
cumulato delle rate dei crediti

Giuseppe Latour

La capacità che le banche hanno di acquisire crediti di imposta è esaurita. Per misurarla in modo preciso, infatti, non basta mettere in relazione la capienza teorica annuale degli istituti con le opzioni comunicate all'agenzia delle Entrate. Il calcolo è più complesso e deve tenere conto di altri fattori, come spiega il direttore generale dell'Abi (l'associazione bancaria italiana), Giovanni Sabatini: «Questi numeri vanno contestualizzati rispetto a tre elementi: il dato prospettico, il tema degli impegni, il cuscinetto prudenziale».

Partiamo dai numeri circolati durante l'incontro che lunedì ha coinvolto il Governo e diverse associazioni interessate, a vario titolo, dal mercato dei crediti fiscali. Secondo queste cifre, nel 2022 la capienza delle banche è stata di 32 miliardi, coperti solo per 7 miliardi da crediti, con un differenziale di 25 miliardi di capacità disponibile. «Mi sembra importante chiarire alcuni



Direttore dell'Abi. Giovanni Sabatini

corso di formalizzazione». In altre parole, il processo che porta alla comunicazione alle Entrate è lungo e passa da una fase nella quale la banca accompagna il cliente nella costruzione del credito. Gli istituti conteggiano i crediti come acquisiti già all'inizio del processo, non solo alla fine, con la comunicazione all'Agenzia.

Il terzo elemento è legato ai criteri prudenziali con i quali questi crediti entrano nei bilanci degli istituti. «Banca d'Italia



**Approccio prudente
nei calcoli:**

aspetti», dice Sabatini.

Il primo riguarda la rateizzazione. «Questa è una fotografia statica – spiega il dg dell’Abi -, si fa una verifica sulla capienza delle banche senza considerare che i crediti acquistati hanno uno sviluppo pluriennale. La fotografia 2022, cioè, riguarda solo spese del 2021, ma nel 2023 andranno conteggiate le spese del 2022, che sono particolarmente ingenti, visti i dati Enea, e i ratei residui delle annualità precedenti. E così via negli anni successivi». Per capire quanti crediti fiscali sono stati comprati, quindi, non bisogna guardare a un singolo anno, ma agli effetti cumulati di questo trascinarsi, che produrrà numeri moltiplicati.

Non solo: il secondo elemento riguarda il momento nel quale vengono considerati questi crediti: «Le banche – aggiunge Sabatini – non conteggiano solo i crediti immessi nella piattaforma delle Entrate, attraverso le opzioni di cessione del credito e sconto in fattura, ma considerano tutti gli impegni. Cioè, tutte le operazioni che sono state deliberate e che sono in

le poste fiscali sono molto variabili di anno in anno

– dice ancora Sabatini – quando è emerso il tema della possibilità di acquisto dei crediti, ha raccomandato un approccio prudente, nel quale andava considerato un buffer che tenesse conto della volatilità delle poste fiscali». Se, infatti, il dato dei contributi dei dipendenti è piuttosto stabile, l’Ires invece è più volatile di anno in anno. Nella definizione dei piani di acquisto bisogna tenere conto di queste oscillazioni.

L’Abi, allora, conferma quello che ha sempre detto in questi mesi: la capienza fiscale delle banche è esaurita. «Oggi c’è solo la strada delle ulteriori cessioni dalle banche ai clienti professionali – conclude Sabatini -, ma è una strada non velocissima, che richiede tempo. Sicuramente più rapida è la soluzione proposta da noi insieme all’Ance, la compensazione attraverso gli F24». Se c’è l’esigenza di fare presto, insomma, è l’alternativa dalla quale partire.